

## MEMORIE ARCHEOLOGICHE DI IMPIANTI TERMALI A REGGIO

Renato Laganà

### *Alle origini dell'archeologia reggina*

Le scoperte archeologiche fatte nell'ambito urbano della attuale città di Reggio ci confermano che, attraverso i secoli la città è sorta e più volte ricostruita nello stesso sito, offrendo stratificazioni storiche in parte interpretate e da interpretare.

Le distruzioni avvenute più volte nel corso dei secoli causate da violenti terremoti e le trasformazioni della città, il cui perimetro si era ridotto rispetto alla dimensione della città romana nel corso dei secoli, e le necessità difensive dopo la caduta dell'Impero Romano per difendersi dalle aggressioni provenienti in prevalenza dal mare con la costruzione di strutture difensive (castello, mura urbane) hanno riutilizzato i materiali edilizi dei ruderi ancora presenti nel territorio.

Di Reggio Giulia e di ciò che restava visibile restano le testimonianze avvenute nei secoli scorsi di Marco Antonio Politi che descrisse una scoperta fatta a Sud della Porta S. Filippo di un percorso «selciato di marmi molto grandi» che portava a ruderi di strutture murarie in laterizio con decorazioni in marmo che Francesca Martorano ha ipotizzato coincidere con la struttura termale scavata da mons. Antonio Maria De Lorenzo sul finire dell'Ottocento.

Gli studi storici del canonico cantore Giuseppe Morisani basati sui ritrovamento di antichi marmi ed iscrizioni latine, alcune delle quali riferite alla città di Regium Iulium, pubblicate da Georgio Gualtieri nel 1624, hanno contribuito, nel corso del XVIII secolo a definire aspetti della vita della polis italiota costituendo elementi di base per interpretare scoperte archeologiche successive. Le antiche epigrafi illustrate dal Morisani nell'opera «Inscriptiones Reginae Dissertationibus Illustratae» pubblicata a Napoli nel 1770, erano costituite da quattro iscrizioni in lingua greca, una con alcune lettere e parole greche e latine, quattro latine e una latino cristiana scoperta a Lazzaro, antica Leucopetra.

### *Le trasformazioni della Città tra '700 e '800*

La riscoperta di elementi archeologici aveva stimolato l'entusiasmo di alcuni gruppi di persone di cultura reggini e tra le ipotesi di ricostruzione della città di Reggio, dopo il violento terremoto del 5 febbraio 1783, alcuni cittadini proposero l'abbandono del vecchio sito della città in modo che si potessero restituire i resti classici d'età greca e romana. Prevalse tuttavia la soluzione di ricostruire la città ex novo sul vecchio sito con una trama regolare di isolati distruggendo permanenze e stratificazioni che nel corso dei secoli erano rimaste.

Il mito del passato riaffiorò nel dover rinominare le strade della città e il deputato Salvatore Arcovito della Giunta di Riedificazione, organismo che sovrintendeva alle attività di riassegnazione dei suoli all'interno della scacchiera urbana, insieme al tecnico ing. Stefano Calabrò, scelsero i nomi delle nuove strade del nuovo reticolo stradale. Essi si riferirono a nomi della memoria della tradizione classica conosciuta all'epoca, derivanti in parte dagli studi del cantore Morisani: piazza dei Calcidesi,

piazza Castore e Polluce, Piazza re Eolo, strada Diana, strada del Pritaneo, strada di Apollo Maggiore, strada dell'Acropoli, strada della Zecca, strada Giulia, strada Febea, strada Posidonia, strada Anassilao reggino, strada di Micito, strada Alcidamo, strada Giocasto, strada Agatocle, strada Ibico reggino, strada Ipparco, strada Aristocrate, strada Ippio reggino, strada Pitagora, strada Teagene reggino, strada Glauco reggino, strada di Freteto reggino e la strada delle Terme.

Quest'ultima denominazione venne giustificata dal fatto che «... *in quella strada esistevano le antiche Terme, come infatti nel 1810, l'antiquario della città sig. Barilla ottenne dal Governo di eseguire ivi uno scavo e propriamente ove la detta strada interseca quella di Crisafi in cui scoprì le antiche terme reggine di solidissima fabbrica, e di particolare costruzione*».

Gli scavi studiati nel 1810 dal can. Domenico G. Barilla, allora interessanti parte di una proprietà privata e parte sul percorso stradale che prese il nome di Via Terme, sono stati ripresi e approfonditi nel corso della ricostruzione dopo il terremoto del 1908.

Altri ritrovamenti avvennero nella seconda metà dell'Ottocento, quando ampliandosi la città e avviando completamenti edilizi negli isolati urbani, emersero altre strutture di età romana.

### *Le terme romane sul Lungomare*

La scoperta delle terme romane, oggi visibili, nell'allora Strada Marina (oggi tratto meridionale del Lungomare Falcomatà), nella zona prospiciente il mare, avvenne casualmente.

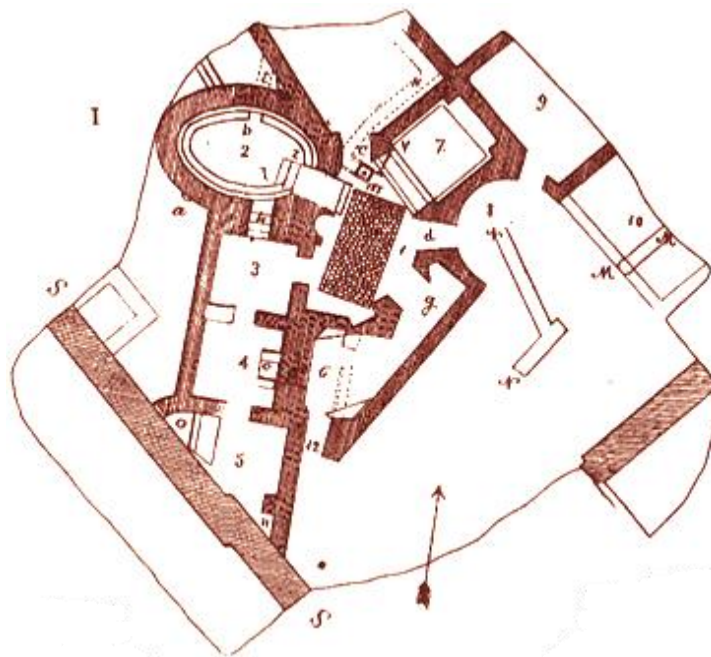
Nella ricostruzione della città sullo schema disegnato dall'ing. Giovambattista Mori, il tratto meridionale della Palazzina aveva l'elemento di testata proteso verso occidente, definendo, sul lato interno la Piazza S. Agostino. Esso inglobava parte del sistema murario della città spagnola, sul quale erano stati costruiti il portico della Pescheria, il Palazzo della famiglia Nesci con la Caserma S. Agostino.

La necessità di costruire la nuova linea ferroviaria, tra la Stazione Centrale e il Porto, comportò la redazione, da parte dell'ing. Ferretti dell'Ufficio Tecnico comunale, di un «Progetto per la sistemazione della Strada Marina e coordinamento di essa con le strade traverse», seguito poi dal progetto del «Nuovo prospetto sulla via Marina dell'ex Convitto Magistrale, nonché del fabbricato Caserma Nesci». L'esecuzione di detti lavori fece venire alla luce, sotto l'antico Bastione di S. Matteo, i resti murari di un antico impianto termale di età romana che si trovò adiacente ai locali del Museo Civico, ospitati in una parte del Convitto Magistrale.

Mons. Antonio M. De Lorenzo, vicedirettore del Museo Civico Reggino, nel dicembre 1886, a conclusione di una prima fase di scavo, pubblicava i dati della scoperta che aveva fatto rinvenire «le basi laterizie di un grande ambiente che correva longitudinalmente circa m. 25,00, nel senso quasi di greco a libeccio» (Est-Ovest), al cui interno vi era un tratto di un fino pavimento marmoreo a quadretti a triangoli e frammenti di stucchi dipinti, frammenti di colonne in granito e una vasca ellittica rivestita di lamine di bronzo. Poi le strutture murarie della base di una camera semicircolare, pavimentata a mosaico e da essa si accedeva alla vasca attraverso tre gradini da cui, attraverso sei gradini si raggiungeva il fondo.

L'ingegnere del Regio Commissariato di Palermo, Giuseppe Rao, delegato dal Ministero della Pubblica Istruzione, relazionò nel giugno 1887, i dati della scoperta: una camera di forma irregolare con due nicchie e la traccia di sedili collegata con una scaletta scendente esterna a una seconda

camera; questa, di forma ovale con canne verticali in terracotta alle pareti per l'introduzione dell'aria calda; descrivendo puntualmente altri aspetti tecnici.



Pianta dei ruderi delle Terme romane del Lungomare nel rilievo Ottocentesco

Completati gli scavi, la struttura venne ricoperta con terriccio, per ampliare la piazza e qualche anno prima del terremoto vi fu impiantato il capannone della Scuola Industriale che, con il terremoto del 28 dicembre 1908, crollò.

Nel 1918 l'area fu di nuovo scavata e inclusa all'interno della fascia a giardino, realizzata a seguito dell'arretramento creato a salvaguardia del maremoto. Realizzati i muri di recinzione e le cancellate di protezione, venne organizzata poggiando sulle pareti perimetrali i pannelli di mosaico rinvenuti nell'area nel corso della ricostruzione.

### *Le terme tra Via Crocefisso e la Via Scala di Giuda*

Due anni dopo alla scoperta dell'impianto termale della Via Marina, mons. De Lorenzo, riprendendo forse l'indicazione del Politi, scoprì, nell'orto del sign. Pietro Oliva, nell'anno 1888, alcuni ambienti di un edificio termale (una camera con tre vasche preceduta da una sala d'ingresso). Venne alla luce un pavimento in mosaico. In un ambiente erano state usate usate come rivestimento lastre in marmo con epigrafi dell'epoca imperiale, che arricchirono i reperti conservati del nuovo Museo Civico.

Fu rinvenuto un pezzo di doccia di piombo, rifoderato esternamente, dischi di terracotta, «adoperati per le *suspensure* di altri edifici», una gran quantità di grossi mattoni quadri un battuto di cemento, un piccolo ambiente di circa tre metri quadri con il pavimento inclinato e rivestito sulle pareti di lastre di marmo riconvertite.

Le terme erano servite da un acquedotto che prelevava l'acqua delle fiumara del Calopinace nell'attuale zona di S. Anna. La condotta d'acqua continuò ad essere usata nei secoli successivi per alimentare, sino ai primi anni dell'Ottocento, un mulino sito allora vicino Piazza S. Filippo (oggi la parte occidentale dell'attuale Piazza del Carmine).

Nel 1992, poco distante, nel corso della costruzione di un nuovo edificio, sono state rinvenute alcune strutture murarie del medesimo impianto termale, risalente al IV sec. d. C. La sua conservazione, era avvenuta per la presenza di strati di terreno alluvionale provenienti dalla Collina del Palombaro che avevano coperto i resti della struttura muraria in mattoni.

### *Le terme tra la Via D'Annunzio e il Lungomare*

Nel 1889 nel fondo di proprietà Giuffrè, nel corso dei lavori per il prolungamento della Via Marina verso il nuovo Porto sito a Nord, vennero alla luce i resti di un edificio termale articolato in più stanze e vasche, le tracce di un pavimento in mosaico e i resti di strutture murarie di un edificio in mattoni. (I – IV sec. d.C.). Esso era situato nell'area oggi occupata dalla fascia alberata della Via Marina in corrispondenza della via G. D'Annunzio.

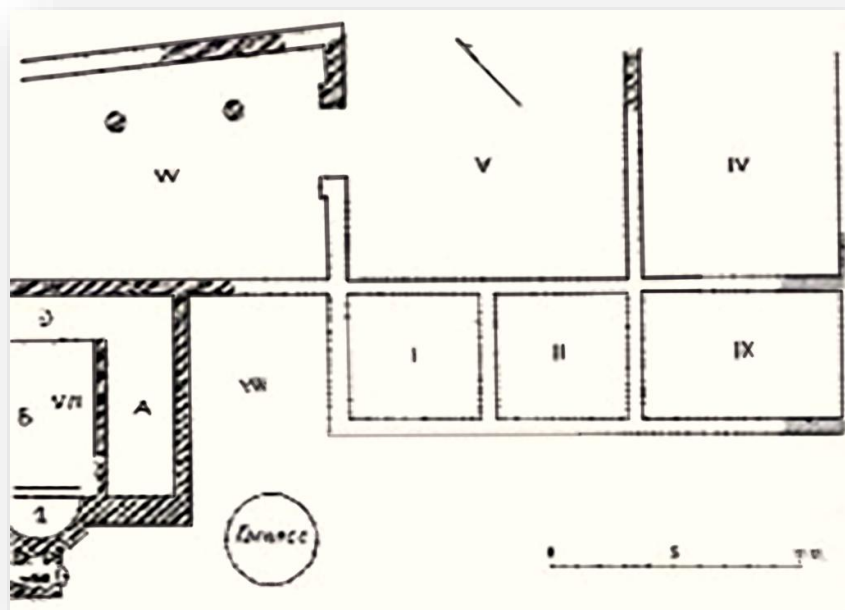
### *Le terme dell'isolato dell'attuale Banca d'Italia*

A metà degli anni Novanta del XIX secolo, nello scavo eseguito nell'aprile 1895 accanto palazzo Genoese per la costruzione di un ampliamento, vennero alla luce gli avanzi di un edificio termale di età romana costituito da cinque ambienti di forma varia dei quali uno era attraversato da un acquedotto che alimentava il centro urbano con l'acqua del torrente Annunziata.

Tra il 1921 e il 1922, durante lo scavo per le fondazioni del nuovo edificio della Banca d'Italia, emersero, nello stesso isolato, altri ruderi di tre ambienti con vasca a triplice gradinata in mattoni e rivestimento in lastre marmoree, e pavimenti a mosaico bianco a varie geometrie. Venne rilevato anche un tratto di strada basolata in pietra.

Poco distante, con il ritrovamento di una lapide marmorea, emerse l'indicazione di una grande distruzione, avvenuta nel IV secolo, quando il terremoto del 362 d. C. provocò distruzioni a Reggio Calabria, Messina, Tindari e nelle Isole Eolie, interessando tutta la costa tirrenica del messinese. Il maremoto derivante interessò l'area dello Stretto di Messina, radendo al suolo Messina e Reggio. Gli echi delle grandi distruzioni subite dalla città di Reggio giunsero sino a Roma. La lapide rinvenuta

ricordava la ricostruzione del complesso termale ad opera degli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, curato da Ponzio Attico, correttore della Lucania e dei Bruttii.



#### *Le terme dell'isolato dell'Istituto Tecnico Piria*

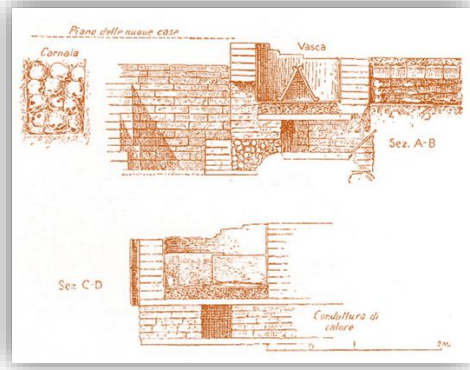
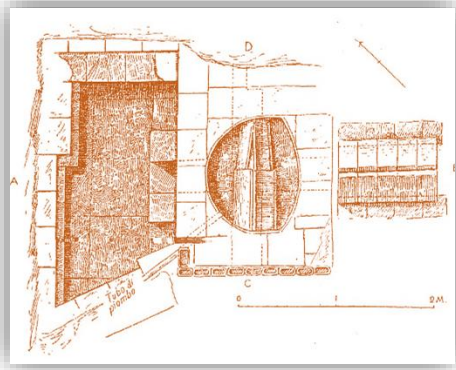
La ricostruzione dopo il terremoto del 1908, come già indicato, fu l'occasione, nel corso della ricostruzione degli edifici pubblici, di eseguire altri scavi archeologici e, tra il 1913 e il 1920, durante lo scavo delle fondazioni dell'Istituto Tecnico «Piria», vennero alla luce, sul lato della Via Marina, le strutture murarie di un edificio termale di otto camere di età romana (III-IV sec. d. C.) che furono rilevate dall'archeologo Paolo Orsi nel 1922. Oltre a un pozzo a cerchi fittili, nel vano VII, pavimentato in marmo, si trovarono i resti di un praefurnium (fornace a combustibile per generare l'aria calda e l'acqua calda e convogliarla sotto i pavimenti e nei canali nelle pareti).

Nel 1965 in occasione di un altro scavo nel cortile furono rinvenute altre tracce murarie.

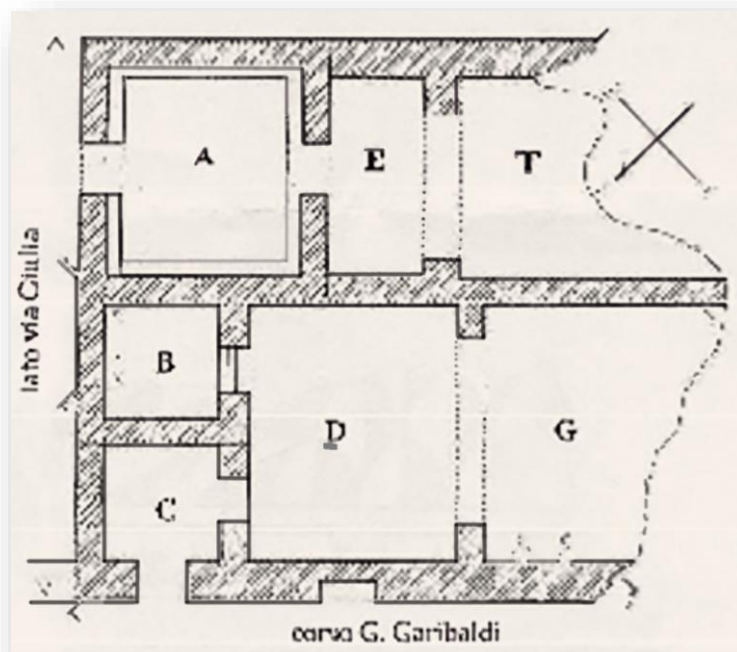
#### *Le terme nell'isolato di Via Lemos*

Nel 1913, durante lo scavo delle fondazioni dell'edificio che poi ospitò l'Istituto di Igiene, vennero alla luce tracce murarie di un ambiente con vasca, una piccola fornace e resti di muri con tubi fittili per il passaggio del calore.

Il fabbricato (I – V sec. d. C.), non indagato nella sua interezza, si sviluppava in tutte le direzioni.



Rilievi di strutture emerse dallo scavo in Via Lemos



Pianta dell'edificio romano emerso dallo scavo eseguito nell'area del palazzo Trapani Lombardo

### *Le terme sotto il Palazzo della Prefettura*

Dopo il devastante terremoto del 28 dicembre 1908, la necessità di ricostruire gli edifici privati e pubblici, comportò l'esecuzione di scavi più profondi per l'esecuzione di fondazioni in cemento armato dei nuovi edifici.

Nell'eseguire le fondazioni del Palazzo della Prefettura, tra il 1912 e il 1914, si rinvennero strutture murarie, risalenti all'età imperiale, costituite da tre vani absidati, due ambienti di forma circolare e si rilevarono altri vani che proseguivano verso la Via Marina e la Via S. Francesco di Sales.

### *Le terme sotto Palazzo Guarna*

Nel corso della ricostruzione del Palazzo Guarna venne rinvenuta una pavimentazione musiva, solo in parte ricostruita, la cui scoperta risale al 1922, quando gli scavi per le fondazioni di casa Guarna, situata fra via Fata Morgana e via Marina Alta a Reggio Calabria, lasciarono emergere i resti di alcune murature antiche che sarebbero state presto attribuite a un complesso termale di età romana. Esso risale al III secolo d.C.



### *Conclusioni*

Nell'arco di due secoli ben nove sono state le scoperte archeologiche che documentano la presenza di impianti termali pubblici e privati e tracce di raffinate decorazioni.

Molti edifici sono stati cancellati nel corso delle ricostruzioni e di altri permangono le tracce nelle stratificazioni più profonde.

Della Reggio romana che si unì alla città di fondazione greca modellando un territorio ricco di acque ancora emergeranno testimonianze.

È quanto resta, oltre ad altri pezzi archeologici custoditi nei musei, di una città che le trasformazioni storiche hanno modificato nel tempo e che rivive ancora attraverso le scoperte di tracce del suo lontano passato.

## BIBLIOGRAFIA

MARCANTONIO POLITI, *Cronica della nobil' e fedelissima Città di Reggio*, Messina, 1617.

CARMELO TURANO, *Reggio greca e romana*, edizioni Romeo, Reggio Calabria, 1969.

CARMELO TURANO, *Calabria Antica*, ed. Casa del Libro, Reggio Calabria, p 1977.

A.V., *Giuseppe Morisani 1720-1777. Vita ed Opere*, Atti del Convegno di Studi per il Bicentenario, Reggio Calabria 6-28 dicembre 1977, editi dalla Deputazione di Storia Patria per la Calabria e dall'Associazione Amici del Museo Nazionale di Reggio Calabria, Roma 1979.

RENATO G. LAGANÀ (a cura di), *La Città e il Mare. La storia, l'attività marittima e la costruzione del fronte a mare di Reggio Calabria sulla riva dello Stretto*, Gangemi editore, Roma-.Reggio Calabria, 1988.

MAURIZIO PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città*, in SALVATORE SETTIS (a cura di) «Storia della Calabria Antica. Età Italica e Romana», 1994.

FRANCESCA MARTORANO ( a cura di), *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria (1882-1888)*, ed. L'Erma di Bretschneider, Roma, 2001.

FRANCESCA MARTORANO, *Carta Archeologica georeferenziata di Reggio Calabria*, liriti editore, Reggio Calabria, 2008.

FRANCO ARILLOTTA, *Repertorio della Carta Archeologica della Città di Reggio Calabria*, in Klearchos, a. 2010-2011, edito a cura dell'Associazione Amici del Museo Nazionale di Reggio Calabria e del Comune di Reggio Calabria.

ROSSELLA AGOSTINO, CARMELO G. MALACRINO, *Pavimenti in cementizio e mosaici a Rhegium Iulium*, in Atti del XVII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Teramo, 10-12 marzo 2011), Tivoli, 2012, pp. 578-579, fig. 4.